

RAFFAELE POMPEI

La mattina dell'11 settembre u. s. alle ore 11 moriva per improvviso attacco setticemico il Gr. Uff. Dott. Raffaele Pompei, Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario, Direttore Generale degli Italiani all'Estero.

Nato a Niscemi il 9 ottobre 1878, entrava nella carriera diplomatico-consolare per pubblico concorso nel 1903 e veniva destinato quale applicato volontario a Marsiglia, con decreto del 7 febbraio 1904. Da Marsiglia a São Carlos do Pinhal, a Zurigo, a Bona, a Cette, egli fu ininterrottamente all'estero fino all'aprile 1919, allorchè venne chiamato a prestare servizio al Ministero. Nelle varie sedi consolari per le quali era passato, Raffaele Pompei aveva avuto modo di dar mostra di un'ottima preparazione e di un'intelligenza agile e brillante, che gli permetteva di vedere a fondo e con grande chiarezza nei più complessi problemi e di trovar facilmente la via migliore nelle controversie più complicate. Il buon nome, il prestigio dell'Italia all'estero erano la sua grande passione, e dovunque egli fu, restò il ricordo vivido della sua dirittura e della sua fermezza nella difesa del buon diritto nazionale.

Con rapido trapasso Raffaele Pompei s'avviava verso i gradini più alti della carriera. A Roma fu alla direzione dell'Istituto Nazionale per la Colonizzazione e le Imprese di Lavori all'Estero (I. N. C. I. L. E.) e la pratica quotidiana di questioni di colonizzazione, insieme colla lunga permanenza in paesi d'oltremare, gli valse un'esperienza sicura nella non facile materia. Non meraviglia perciò che, al riunirsi della prima Conferenza Internazionale dell'Emigrazione e dell'Immigrazione, tenutasi a Roma nel maggio 1924, vi abbia avuto gran parte, come uno dei membri più autorevoli della Delegazione italiana, e v'abbia svolto utilissima azione, adoprandosi efficacemente a far prevalere, nei singoli dibattiti, le riso-

luzioni più favorevoli all'interesse del nostro Paese. Il Dott. Pompei aveva una conoscenza profonda di varie lingue estere, e tutti ricordano l'abilissimo suo schermagliare con i più autorevoli Delegati stranieri alla Conferenza di Roma, che rimanevano stupiti dinanzi alla sua padronanza nell'esprimersi in tanti idiomi diversi.

Nel Commissariato Generale dell'emigrazione, al quale fu poi destinato, come Commissario, diresse con grande competenza i servizi attinenti alle migrazioni transoceaniche ed alle imprese di colonizzazione, ed alla trasformazione di quell'Ente, meritò di essere chiamato dalla fiducia di S. E. Mussolini a soprintendere alla Direzione Generale degli Italiani all'Estero, che ne raccoglieva la successione, per dar forma e vita alle nuove direttive dell'emigrazione italiana, più consone allo spirito del Regime. Nè gli tardò l'elogio — e fu, anzi, caldissimo — di Chi seguiva giorno per giorno l'opera Sua e della Direzione cui egli era preposto, e vedeva, pel suo zelo incomparabile e sotto la sua esperta guida, assolto con fervore alacre ed intelligente il compito « quanto mai delicato e difficile » che S. E. il Capo del Governo e Ministro degli Affari Esteri, « in questo speciale momento della vita italiana », gli aveva affidato.

Il destino inesorabile non ha permesso a Raffaele Pompei di continuare nell'opera che egli veniva svolgendo « con tanta passione ed intelligenza »; ma il sin qui fatto testimonia eloquentemente di come e quanto egli fosse degno dell'alta considerazione in cui lo tenevano il Duce e S. E. Grandi.

Poche settimane prima della sua fine immatura, il Ministro Pompei, sotto il trasparente anagramma di Pier Lapo Maffei, aveva licenziato alle stampe un volume che non saprebbe passare inosservato nella produzione letteraria odierna per la sua sostanza ricca di pensiero e vigorosamente espressa in una prosa asciutta e compatta, che s'adegua egregiamente alla materia tenuta assieme da una robusta dialettica.

Il libro s'intitola *Lotta e volontà di potenza (Schemi di politica estera)*, ed è fatto di studi, in parte inediti ed in parte già pubblicati, comunque scritti tra il 1921 e il 1924. Vogliono, questi studi, essere « una enunciazione sintetica dei problemi fondamentali della politica estera, e perciò — spiega l'A. — si

sono chiamati *schemi*». Ma la parola non deve in verun modo trarre in errore sul loro contenuto, che pur nella voluta stringatezza della sintesi non è mai *schematico*, ma anzi è quanto mai denso e sostanzioso, senza che la complessa materia, ravvivata da un ragionamento agile e spigliato, riesca mai grave a chi scorra le pagine di questo volume.

Il quale, « sebbene non sia stato scritto con questo scopo, giunge – dice il Pompei – alla più completa e convinta giustificazione ed esaltazione della politica estera del Fascismo e del Duce, che ne è stato il supremo artefice ». Le sue pagine sono veramente la dimostrazione più chiara e precisa del « potere di realizzazione del Fascismo che, in quattro anni di governo, ha fatto per l'Italia quanto gli altri Governi non avrebbero mai non solo tentato, ma neanche osato sperare ». E la dimostrazione vien, per così dire, da sè, da un esame profondo e geniale delle necessità di vita dei popoli, viste senza il velo ingannatore delle ideologie, ma quali si esprimono fatalmente in quella « lotta e volontà di potenza » che è legge eterna del mondo.

Tanto poco si può parlare di una dimostrazione voluta e ricercata, che questi studi in parte sono stati scritti quando il Fascismo non era ancora al governo, e gli altri nel corso dei primi due anni di Governo fascista: ma la verità, quando ci si tiene sul terreno sodo della *buona* politica, è sempre una, e così come era vista dallo studioso pensoso delle fortune della Patria, essa veniva forgiandosi nell'azione per virtù del Fascismo rinnovatore.

Non tenteremo, chè si andrebbe troppo per le lunghe, un'analisi particolareggiata di questo libro così nutrito di idee, ma non possiamo non rilevare il vigore e l'ardimento di certe sue pagine sulla emigrazione che sono (ricordiamolo) *dell'aprile 1924*.

In pochi paragrafi il Pompei mostra di aver visto più acutamente il problema delle migrazioni, di quanto non abbiano fatto studiosi di fama in grossi volumi. Con la sicurezza che gli viene dalla matura esperienza, egli non si lascia affatto convincere da teorie più o meno accreditate, ed alle ideologie chimeriche avulse dalla vita, come alle facilonerie empiriche, contrappone la rude realtà, che insegna e consiglia ben altre soluzioni che quelle che pure trovano ardenti zelatori e che dispon-

gono degli uomini come se si trattasse di merce « in sacco o in barile ». Così, mentre era opinione corrente che l'emigrazione fosse una fatale necessità per l'Italia, il Pompei osava scrivere che « la soluzione del problema dell'emigrazione, la *dovevamo* cercare a casa nostra », ed insisteva sulla « comune bisogna di accrescere il patrimonio economico e la potenza del paese », come l'unico mezzo per convincere « le nostre masse », « non avendo più nell'emigrazione un mezzo di fuga e di liberazione dal vincolo comune », ad accettare questo vincolo « virilmente e come cosa necessaria ».

Vivificare la terra abbandonata ed incolta (ce n'è tanta in Italia!), organizzare « in modo razionale e pratico » l'emigrazione interna, valorizzare le risorse minerarie, curare una più equa distribuzione della ricchezza, perchè sia pungolo per le classi « così dette dirigenti » a « studiare e lavorare a crearne, invece di sciuparne in cose inutili »; rafforzare l'autorità dello Stato, per tenere a freno le masse più numerose « senza più ricorrere al comodo sistema dello sfollamento intensivo, ma chiamando anche le masse operaie alla coscienza dell'interesse patrio »; ordinare « sul serio » l'educazione professionale; mettere in valore le nostre colonie, che si dovranno « per forza utilizzare e popolare con gente nostra »; perfezionare i nostri armamenti, « in vista delle *storiche opportunità* che la sapienza e l'intuito politico devono utilizzare a tempo »; queste ed altre *verità* scriveva il Pompei nel 1924; ed il suo era veramente acuto spirito preveggenete, alle cui intuizioni l'avvenire riserbava il più ambito riconoscimento: quello di tutta una politica volta per quelle nuove vie.

Al Ministro Pompei, come si è detto, la fiducia del Duce riserbava l'alto, difficile e delicato compito di reggere la Direzione Generale degli Italiani all'Estero per *adattare*, come fu specificato con mirabile evidenza, *gli strumenti e gli organi dell'ex Commissariato Generale dell'Emigrazione alla nuova politica emigratoria voluta dal Regime, semplificare il meccanismo senza diminuirne anzi accrescendone l'efficienza, innestarlo come parte viva nell'Amministrazione degli Esteri, modificarne lo spirito rendendolo un vero, proprio strumento fascista, preparare sistematicamente i futuri compiti, ossia la nuova « politica degli Italiani all'estero ».*

A questa missione il Ministro Pompei attendeva, con entusiasmo convinto e con lena instancabile, allorchè la morte l'ha colpito ed ha troncato a mezzo la sua opera vigorosa.

Con lui scompare un funzionario di prim'ordine, un servitore fedelissimo del Paese, un fascista che onorava il Partito, ed i neri gagliardetti s'inclinano dinanzi alla salma del camerata esemplare, che ha bene meritato della Patria e del Regime.

* * *

La mattina del 13 ebbero luogo le solenni esequie del compianto Gr. Uff. Raffaele Pompei, e la manifestazione di compianto per l'illustre estinto non poteva riuscire più alta e più significativa.

Alle ore 9.30 un imponente corteo moveva dalla sede della Direzione Generale in Via Boncompagni n. 30 e si dirigeva verso la Chiesa di S. Camillo, dove fu data l'assoluzione alla salma.

Reggevano i cordoni della bara il Comm. G. Mameli, in rappresentanza di S. E. l'On. Mussolini; il Ministro Plenipotenziario Sandicchi in rappresentanza di S. E. Grandi; il Comm. Cornelio Di Marzio, Segretario Generale dei Fasci all'estero; il Comm. Guglielmotti, Segretario politico della Federazione dell'Urbe; il Ministro plenipotenziario Gr. Uff. Lojacono; il Gr. Uff. Randaccio; il Comm. Mastromattei; il Console della M. V. S. N. Cottafavi, Ispettore centrale dell'Emigrazione.

Notati fra i numerosi intervenuti: il Cav. di Gr. Cr. Amedeo Giannini; il Gr. Uff. Guariglia; il Gr. Uff. Trabalza; il Comm. Ricco in rappresentanza di S. E. il Principe Spada Potenziani; il Comm. Sartori; il Conte Capasso Torre, Capo dell'Ufficio Stampa del Ministero Affari Esteri; la Medaglia d'oro Comm. Cesare Poggi; il Generale Repetti; il Senatore Paternò; S. E. il Generale Goffi; il Gr. Uff. Ciancarelli; il Conte Naselli; il Console Generale Bertanzi in rappresentanza di molti cittadini di Perugia; il Principe di Sanseverino; il Gr. Uff. Alberto Lutrario; il Conte Tahon de Revel; il Comm. Martinez; il Maggiore Renzetti, Delegato dei Fasci in Germania; il Comm. Ronchi, in rappresentanza del Comando della X Zona della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale; il Comm. Zappelloni,

il Comm. Mario Canino; il Comm. Marco Passalacqua; il Comm. Trucco; il Rag. Giuseppe Crety, rappresentante del Patronato Nazionale; il Gr. Uff. Di Donato, Consigliere di Stato; il Comm. Cardoso; il Comm. Mariani del Ministero Affari Esteri, ecc., nonchè il personale al completo della Direzione Generale degli Italiani all'Estero.

Erano inoltre rappresentati: S. E. il Cav. di Gr. Cr. De Michelis dal Gr. Uff. Randaccio; S. E. il Cav. di Gr. Cr. D'Agostino, Presidente di Sezione del Consiglio di Stato, ed il Professore Comm. Umberto Pestalozza, Commissario del Governo per l'Opera Bonomelli.

In Piazza dell'Esedra, prima che il corteo si sciogliesse, il Gr. Uff. Randaccio, a nome dei funzionari della Direzione Generale, di cui il Ministro Pompei era Capo amatissimo, ed il Ministro Sandicchi, a nome del Ministero degli Esteri, porsero alla Salma l'estremo saluto con nobili e commosse parole.

* * *

Fra i numerosi telegrammi sono pervenuti alla Famiglia del Ministro Pompei i seguenti:

Donna Isabella Pompei — Roma.

Apprendo con vivo rammarico grave disgrazia che colpisce la Sua Famiglia e priva Amministrazione Affari Esteri di uno dei più abili laboriosi e fedeli funzionari quale fu sempre Raffaele Pompei. Voglia gradire espressioni profondo cordoglio mio e dei funzionari tutti di questo Ministero. — MUSSOLINI.

Donna Isabella Pompei — Roma.

Annunzio dolorosa immatura fine Ministro Pompei commuovemi profondamente. Ho avuto campo sperimentare apprezzare alla intelligenza vasta cultura completa dedizione al dovere dell'ottimo funzionario la cui dipartita costituisce grave perdita per l'Amministrazione e per il Paese cui Egli ha dedicato all'estero e all'interno Sue migliori energie Suo appassionato fervore. Porgo

alla Famiglia mie espressioni vivissimo cordoglio et le mie condoglianze più sentite. — Sottosegretario di Stato Affari Esteri
GRANDI.

Famiglia Pompei — Roma.

Sicuro interprete sentimenti Sua Eccellenza Segretario Generale et camerati Direttorio Nazionale prego gradire espressioni nostro sincero cordoglio. — Vice Segretario Generale STARACE.